

Cattedre universitarie: «Concorsi da cambiare»

«Anche il sistema universitario italiano dovrebbe interrogarsi su come si accede alle cattedre e sul perché è difficile rientrare in patria nonostante i meriti acquisiti all'estero. Tutti ti ossequiano ma nessuno facilita un rientro», dice Antonio Giordano, oncologo, docente alla Temple University e a Siena, presidente della Fondazione Sbarro. Il problema è che una riforma reale dei concorsi a cattedra è stata sempre osteggiata. E il 31 dicembre scorso il governo ha dovuto varare il decreto «milleproroghe» con il quale, tra l'altro, ha sbloccato i concorsi a professore ordinario e a professore associato, ripristinando le norme della «vecchia» legge Berlinguer per tutto l'anno 2008. Questo perché negli ultimi due anni i concorsi erano rimasti di fatto bloccati in attesa di una riforma del sistema accusato di «nepotismo, localismo e inaffidabilità». Con la logica delle idoneità che alla fine consente anche di salire in cattedra senza concorso. Alla faccia del merito. D'altra parte in Italia si è arrivati a «pagare» anche per superare l'esame di ammissione alla facoltà di medicina. Come si può quindi garantire che i docenti rappresentino veramente il top nel settore scientifico di loro competenza? E che i prescelti siano veramente i migliori? Aggiunge Giordano: «Anche sui lavori scientifici pubblicati (che fanno punteggio a livello internazionale) una caratteristica tutta italiana è quella delle decine di firme. Spesso è difficile intuire quale giovane ricercatore precario ha veramente avuto l'idea e realizzato lo studio». Tornando ai concorsi, le norme vigenti non sembrano tutelare merito e trasparenza. A quando una reale riforma?